



CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI

## Cinquant'anni di passione

Umberto Muratore

### 1. La nascita

Era il luglio 1955, quando una folla di filosofi, circa trecento provenienti da diciotto nazioni, si è riunita a Stresa, proprio nei locali della Villa Azalee dove ci troviamo ora, per rendere omaggio a Rosmini nel centenario della sua morte.

Eugenio Montale, allora inviato speciale del *Corriere della Sera*, nell'articolo apparso sul giornale il 23 luglio e intitolato *L'ariamondana di Stresa non turba i trecento filosofi*, scriveva, con calcolata ammirazione: «Sono rappresentate qui tutte le Università italiane ... Accademie, istituti e Società filosofiche di mezzo mondo. Università cattoliche e pontificie. È presente la Gregoriana e non manca Lovanio, e persino la Universidad Nacional de Eva Peron ha mandato un rappresentante. Non è un congresso di soli cattolici, perché vi si incontrano laici e pastori protestanti; e non di soli filosofi in senso stretto perché vi figurano giuristi, economisti e pedagogisti». Nel corso dell'articolo raccontò che tra i partecipanti gli è parso di vedere un «distinto e flemmatico ottuagenario inglese che fu notato all'inaugurazione del congresso e nel quale mi si assicura fosse identificabile Lord Bertrand Russell», cioè il pensatore forse più brillante di quel tempo.



Una volta terminati i festeggiamenti, la vivacità di quel congresso ha lasciato, nella memoria dei rosminiani religiosi e laici che vi hanno partecipato, un rimpianto, una nostalgia, come di chi ha assaporato per la prima volta qualcosa di delizioso ed ora ne avverte la mancanza. Era forte il desiderio di creare qualcosa che permettesse di ripetere quell'esperienza, non una volta sola, ma a piacimento.

È sotto le ceneri di quell'esperienza che si fece strada un'idea, già accarezzata da tempo e mai venuta al pettine: perché non realizziamo a Stresa un *centro* dedicato a Rosmini, che permetta ad ogni cultore di pensiero e di spirito di scoprirlo, conoscerlo, approfondirlo, dialogare con lui?

Il desiderio divenne realtà undici anni dopo, nel 1966.

A passare dall'idea al fatto ci convinse anche la situazione mondiale del periodo. Infatti la seconda metà degli anni sessanta per tutta la civiltà occidentale (Europa e America del Nord), era come un lievito che fermentava in crescendo. L'Italia, in particolare, viveva il passaggio da una civiltà agricola ad una civiltà industriale. Gli operai cominciavano a rumoreggiare contro la catena di mon-

taggio delle fabbriche, che mortificava la loro dignità. La benzina andava a scarseggiare, causa le guerre del Golfo. Si vedevano i primi ingorghi del traffico. La moda imponeva nuovi stili di bellezza. I giovani studenti non sopportavano più il giogo dell'autorità dei docenti e di quella paterna. Il Concilio Vaticano II aveva destato nel clero e nei credenti fuochi nuovi, che si nutrivano di speranze e di timori.

È difficile spiegare alle generazioni di oggi qual era il fondo psicologico dei giovani di allora. Oggi i giovani sono rassegnati e smarriti. Si accontentano di vivere il presente, senza grandi progetti per il futuro. Invece in quegli anni i giovani vivevano con euforia la loro giovinezza. Oggi sembra che nulla sia cambiabile, mentre allora perceivamo che il futuro si abbandonava docile e promettente nelle nostre mani, e noi credevamo fortemente di poterlo foggare a nostro favore. Non dimentichiamo che tra quei giovani c'era Steve Jobs, il quale in seguito avrebbe realizzato il suo sogno di mettere a servizio del popolo la tecnologia avanzata, allora usata soprattutto per i cosmonauti e per la costruzione di armi sempre più sofisticate.

Questi fermenti da noi rosminiani furono letti non come minacce, ma come opportunità. Rosmini, con la sua vita ed i suoi scritti, ci aveva insegnato ad abbracciare il nuovo come dono della Provvidenza. In ogni novità seducente si nascondono semi buoni, rigeneratori e carichi di promesse. Bastava saperli individuare, spogliarli dalle maschere che li avvolgevano, e poi coltivarli. Nella sua scuola Rosmini ci dava anche gli strumenti o il metodo col quale trattare le novità. Paolo VI, qualche anno dopo, lo avrebbe definito un "profeta".

Fu in mezzo a questo clima un po' turbolento, in seguito chiamato "il sessantotto", che il Centro Rosminiano di Stresa conobbe i suoi natali. Fu inaugurato di domenica, come oggi, e come oggi il 25 settembre. A volerlo fortemente fu Michele Federico Sciacca, l'artefice del congresso internazionale del 1955. Era allora sindaco di Stresa un altro personaggio di alto profilo, Gaudenzio Cattaneo. I due si capirono subito. Cattaneo fu felice di questa novità stresiana, perché intuiva che essa portava nuovo lustro alla città, ed ha offerto il Palazzo dei Congressi per i futuri nostri incontri nazionali e internazionali.

## 2. Le Cattedre ed i Simposi

Il Centro da subito si venne a strutturare, nei suoi servizi fondamentali, come lo vediamo tutt'ora. Esso comprende una biblioteca che col tempo supererà i 100.000 volumi, un ricchissimo archivio, un museo che raccoglie cimeli ed episodi della vita di Rosmini, una foresteria che ospita gli studiosi desiderosi di soggiornare a Stresa per studi e ricerche, una casa editrice con annessa libreria che stampa opere di Rosmini e su Rosmini.

Tra le attività che maggiormente gli danno visibilità si annoverano i corsi annuali della *Cattedra Rosmini*, che col 1999 prendono il nome di *Simposi Rosminiani*. A ciascuno di questi corsi partecipano in media 200-300 studiosi, con punte che qualche anno hanno raggiunto anche le 400 persone, provenienti da ogni parte d'Italia e dal mondo.

La partecipazione a questi corsi ha aperto alla città di Stresa, che già di per sé ha una vocazione turistica mondiale, un nuovo filone di visitatori. Essa col tempo, grazie proprio al Centro Rosminiano, può vantarsi di aggiungere, oltre la bellezza naturale delle isole del lago e dei monti, oltre la bellezza artistica delle settimane musicali, anche la bellezza intellettuale del pensiero profondo che scava nelle culture passate per preparane di nuove.

Ricordo come già dai primi anni frotte di giovani studenti universitari o maturi docenti, dopo le lezioni, sciamavano per le vie di Stresa e si mescolavano ai turisti del lungolago e dei ristoranti. I ristoratori e gli albergatori rimanevano incuriositi e stupiti a vedere questi nuovi turisti animarsi con discorsi che loro sembravano astrusi e con parole che non avevano mai udito prima di allora: nichilismo, idealismo, metafisica, dialettica, trascendentale ...

Se poi qualcuno spingeva la curiosità sino a varcare la soglia del Palazzo dei Congressi, assisteva a dibattiti infuocati, durante i quali diverse scuole e stili di pensiero si davano battaglia come

quando gli schermitori tirano di fioretto.

In questi cinquant'anni sono tantissimi i nomi celebri che parteciparono ai corsi come conferenzieri o come uditori. La loro venuta a Stresa, a noi del Centro, dava occasione di conoscere la loro umanità, che di solito si nasconde sotto le pieghe della celebrità. Ad esempio, un anno venne Hans-Georg Gadamer, il padre di quella disciplina filosofica che oggi è chiamata ermeneutica. Aveva 86 anni e venne in treno, da solo, dalla Germania. Gli chiesi perché non aveva portato la moglie. Mi rispose, in modo significativo: «Lei è bene che stia dove è!». Mi raccontò che da piccolo, colpito da poliomelite, i dottori gli avevano diagnosticato un futuro infelice. Ma egli, con continui sforzi di volontà, era riuscito a vivere e ad essere quello che era. Vivrà sino a superare i cento anni. Gli chiesi anche perché aveva accettato subito il mio invito, essendo io uno sconosciuto. Mi rispose che egli da anni desiderava venire a Stresa, da quando aveva letto i racconti di un letterato che parlava di questa città e delle isole. Il mio invito gli offriva l'occasione di realizzare quel desiderio. Poi parlammo per un po' del carattere di Heidegger, che egli conosceva bene, perché lo ospitava abitualmente a casa sua.

Un'altra persona amica che ci frequentava, assieme a Dario Antiseri, era Giovanni Reale, notissimo e lettissimo filosofo italiano tradotto in tante lingue. Nonostante la sua notorietà, era una persona timida che amava la riservatezza. Veniva direttamente da Luino, rifiutava ogni sistemazione alberghiera. Mangiava solo se gli offrivamo il pasto in comunità. Si trasformava però nelle conversazioni ristrette, e quando saliva in cattedra: allora diventava come un fiume facondo che travasa sugli amici e sugli ascoltatori tutta la ricchezza dei suoi studi e delle sue ricerche.

Un'ultima persona che vorrei ricordare è Carlo Bo, allora il critico letterario italiano più gettonato. Lo abbiamo invitato per la prolusione del corso che celebrava il secondo centenario della nascita di Rosmini (1997). Sapevamo, per averlo incontrato altrove, della sua incallita taciturnità, che nascondeva con l'eterno sigaro spento in bocca. La sera lo avevamo invitato al concerto, nei giardini del Palazzo Bolongaro. Ci aiutò a farlo venire il suo segretario. Quella sera c'era un po' di fresco. Ogni volta che gli chiedevo: «Professore, come sta?», l'unica risposta che mi dava era. «Ho freddo!» Poi si volgeva con occhi accusatori verso il suo segretario, e gli sussurrava: «Assassino!».



25 settembre 2016: I Partecipanti all'evento. (Foto © Gisella Motta)

### 3. Gli eventi

Nel corso di questi cinquant'anni il Centro si trovò a svolgere un paziente e tenace lavoro intellettuale. Pubblicò una valanga di libri, creò contatti fruttuosi con i Centri culturali di eccellenza, promosse convegni e conferenze, promosse la nascita di nuovi centri rosminiani, immise il pensiero di Rosmini in dialogo con la contemporanea circolazione delle idee. Visse anche momenti molto fe-

lici. Soprattutto quando vinceva sfide annose, che sembravano insolubili. Ed ogni evento che ne sigillava il lieto fine, era per noi come una festa interiore.

Tra le vittorie che abbiamo incassato, vorrei ricordare lo svolgimento delle celebrazioni del secondo centenario della nascita di Rosmini (1997). Lo abbiamo preparato in tempo ed abbiamo spalmato gli eventi, in Italia e nel mondo, in tre anni densissimi. Siamo riusciti ad istituire un comitato nazionale superando la legge che lo vietava (non erano passati cinquant'anni dal precedente comitato nazionale). Abbiamo convinto la Provincia di Trento, dove Rosmini è nato, e la Regione Piemonte, dove egli è morto, ad istituire altrettanti comitati ufficiali. Col segretario Canio Di Milia, qui presente, abbiamo girato l'Italia in una girandola impressionante di conferenze e mostre, abbiamo incontrato ministri e assessori in continui viaggi a Roma e Torino, abbiamo bussato a Banche ed enti pubblici perché ci venissero incontro per la necessaria copertura economica. Ma i progetti sono stati realizzati tutti, e nei tempi stabiliti.

Altro evento unico, che si è venuto intrecciando già durante le celebrazioni del centenario, fu l'iter di beatificazione di Rosmini. L'apertura di questa causa era bloccata da una condanna pesante del pensiero rosminiano, fatta dall'allora Santo Uffizio nel lontano 1888. Sono state necessarie due commissioni pontificie per sbloccarla, più una dello stesso Santo Uffizio, che aveva cambiato il nome in Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede. Ma alla fine l'abbiamo spuntata. Ricordo il momento in cui la Radio Vaticana diede l'annuncio dell'assoluzione. Erano le ore 12.00 del 1° luglio 2001. Al Collegio Rosmini si erano radunati, per l'anniversario della morte di Rosmini, circa 300 persone. La notizia si è propagata come un fulmine. Più di un padre anziano dovette sedersi per l'emozione. Sui volti spuntavano lacrime di gioia. Più di uno andava ripetendo: *Ora posso morire in pace!* Al punto che, quando anche padre Bessero mi disse la stessa cosa, gli risposi: «*Mi raccomando, rimanga almeno qualcuno per gli anni a venire!*».

L'assoluzione del 2001 riaccese le speranze per il processo di beatificazione, che nel frattempo era stato aperto. Furono, anche questi, anni di intenso lavoro sotterraneo, teso a neutralizzare le continue trappole che ci tendevano gli avversari di Rosmini. Intanto, grazie al convinto apporto del vescovo di Novara Renato Corti, cominciammo a sensibilizzare tutto il clero ed i fedeli. Numerose le processioni fatte a Stresa col vescovo e coi fedeli di tutta la diocesi di Novara, le presentazioni di Rosmini al clero, le pubblicazioni. Il tutto è sfociato con la solenne cerimonia di beatificazione nel nuovo Palazzetto dello Sport di Novara, domenica 18 novembre 2007. Lì le lacrime di gioia, interne ed esterne, furono copiose. Ci sembrava di toccare il cielo.

#### 4. Le risorse

Spesso i visitatori, soprattutto stranieri, che visitano il nostro Centro, alla vista di tutte le attività che portiamo avanti, ci chiedono: «*Come fate a mantenervi? Chi vi aiuta?*» Quando la domanda la fanno a me, rispondo: «*Non lo so neanche io!*».

Effettivamente, se dovessi ad ogni inizio d'anno mettere in lista le iniziative vecchie e nuove in cantiere, ed assegnare ad ognuna la fonte di risorse necessarie, non saprei come fare. All'inizio mi preoccupavo, ora mi occupo, ma non mi preoccupo, perché so che se l'iniziativa è valida e feconda finiremo col trovare chi ci dia una mano.

Questa è una delle verità che ho imparato nel dirigere il Centro. Penso che dove c'è la felice combinazione di un servizio pubblico valido e di un gruppo anche piccolo di persone che condividono in entusiasmo l'ideale comune, non si incontrino difficoltà insuperabili per andare avanti. Questo non vuol dire che l'aiuto ci piova dal cielo. Molta parte del nostro tempo è dedicata alla ricerca delle risorse. Ma, grazie a Dio, abbiamo finora sempre trovato persone ed enti sensibili a questo nostro servizio, il quale principalmente appartiene a quel genere di prestazioni che Rosmini chiamava "carità intellettuale". Quindi, su questo campo, ci occupiamo, ma non ci preoccupiamo, nel senso che avanziamo senza lasciarci prendere dall'ansia e dall'angoscia.

Una verifica in questo senso l'ho avuta in occasione della celebrazione della beatificazione. Ci

è stata comunicata la data nell'estate di quell'anno. A novembre mancavano pochi mesi, e in luglio-agosto gli italiani sono distratti dalle vacanze. Dovevamo costruire anche una tensostruttura e scaldare sia il palazzetto sia la struttura nuova. Il costo globale si annunciava altissimo. Fu una consolante telefonata, due giorni dopo la festa, quella del postulatore della causa, il quale annunciò che i costi erano stati coperti, quasi al centesimo, dalle offerte degli enti pubblici e dei privati.

Un'altra cosa, che i trent'anni di direzione del Centro mi hanno insegnato, consiste nel separare nettamente, nella conduzione economica, i bisogni degli individui e quelli dell'opera. In quanto religiosi, noi rosminiani abbiamo fatto professione di povertà. Per noi è quindi auspicabile una vita spartana: quando abbiamo lo stretto necessario per mangiare vestire e dormire, è sufficiente. Invece l'opera a noi affidata fa parte delle arti liberali: dobbiamo condurla con dignità, mantenendola all'altezza che merita. Quindi i locali, i libri, l'ospitalità devono essere tenuti con quella signorilità che loro conviene.



Il saluto delle autorità; da sinistra: il Viceprefetto del VCO, dott. Michele Giacomino; il Sindaco di Stresa, Giuseppe Bottini; il Padre Provinciale dei Rosminiani, don Claudio Massimiliano Papa (Foto © Gisella Motta)

## 5. Rosmini, l'anima di Stresa

Ci sarebbero tante altre cose da dire, ma qui ora conviene giungere alla conclusione. E la conclusione è la seguente.

Esistono delle città che sono legate a certe persone come ogni corpo è legato alla propria anima. Pensiamo ad Assisi: viene in mente subito san Francesco. Lo stesso rapporto si è istituito tra Dante e Firenze, Leopardi e Recanati, Socrate ed Atene. Voglio dire che alcune città, lungo la storia, hanno avuto la fortuna di ospitare persone che ora costituiscono l'anima della città.

Ebbene, io credo che questo connubio si vada progressivamente costituendo anche tra la città di Stresa e Rosmini. Il nome di Rosmini è destinato a diventare sempre più *l'anima della città di Stresa*.

Quando egli venne a Stresa, ha trovato un gruppo di casupole abitate da pescatori poveri. Già la sua presenza ha fatto scoprire questo naturale angolo di paradiso a tante illustri persone italiane e straniere. Ha aperto sul territorio scuole di ogni grado, e allora la presenza delle scuole era la garanzia più sicura di un avanzamento di fascia sociale. I rosminiani hanno venduto Palazzo Bolongaro ai reali d'Italia, che per più di cinquant'anni hanno quasi inaugurato la vocazione turistica della città. Nello stesso tempo, tenendo il Collegio Rosmini, hanno permesso agli Stresiani ed al territorio di frequentare scuole di alto prestigio. Con maestri e professori illustri. Tra questi Clemente Reborà, di cui ora possediamo la tomba.

Il ritorno dei rosminiani col nuovo Centro ha contribuito, come abbiamo detto, ad infoltire ed alzare di qualità il turismo del territorio. Noi di Rosmini abbiamo il Centro culturale, la tomba, la nuova cappella nella Chiesa parrocchiale. La conoscenza del suo pensiero va crescendo sia tra gli ecclesiastici sia tra i laici. Si può insomma concludere che Rosmini, per la città di Stresa e per il territorio, possa a buon diritto essere considerato una benedizione, cioè un motore ancora operante di crescita, moltiplicazione, fortuna in tutte le dimensioni della carità: materiale, intellettuale, spirituale.

Un esempio positivo, ed un modello anche per noi: sforziamoci, in questa breve vita, di lasciare a chi verrà dopo di noi tracce sensibili di bene, quasi una scia di profumo umano che renda benevola e duratura la memoria del nostro passaggio mortale sul territorio.



24 luglio 1955 – Stresa, Grand Hotel Des Iles Borromées - Villa Azalee: conclusione del Congresso Internazionale di filosofia nel 1° centenario della morte di A. Rosmini. Al centro l'onorevole Luigi Gonnella e alla sua sinistra il prof. Michele Federico Sciacca